



È una scelta sicuramente coraggiosa, ma ha un senso. Volevamo concentrare i nostri sforzi nella comunicazione di un messaggio musicale attraverso i Social Media, con videoclip, immagini e tutto quello che ruota intorno ai musicisti del KLEE Project per poter creare una comunità di followers e fan che ci seguisse, in futuro, dal vivo.

Sfogli e Poli sono due musicisti di ampie vedute, ma sicuramente rispetto a un James La Brie, un Vasco o un Nek andare a cimentarsi col KLEE Project deve essere stato qualcosa di stimolante e al tempo stesso inusuale per loro... Possiamo dire che entrambi erano gasatissimi e non vedevano l'ora di registrare le parti e dare il loro contributo alla causa. Ci siamo molto divertiti in studio sia con Marco che con Lorenzo, due musicisti davvero professionali. È stato bello scambiare idee musicali ma anche passare insieme momenti di vero divertimento.

Ciò che non riesco bene a focalizzare è l'ascoltatore tipo di un progetto come il vostro, in quanto a mio avviso potrebbe essere sia chi ha l'esigenza di avere a che fare con tecnica sovrappina e cura in fase di songwriting sia invece chi ama l'approccio diretto e senza fronzoli...
Ci fa piacere che tu abbia colto questo

aspetto. Era proprio quello che desideravamo, ovvero arrivare a un pubblico vasto che potesse amare i vari aspetti della nostra musica. La cosa gratificante è che anche gente lontana dal rock, riesce ad apprezzare le nostre canzoni, proprio perché ricche di elementi che non richiamano un solo genere.

Il disco vedrà la luce attraverso Memorial Records. Come siete arrivati a loro e come stanno andando le cose?

Prima di firmare con Memorial Records, avevamo iniziato un rapporto collaborativo per quanto riguarda la fase iniziale della promozione dell'album con il loro staff. Avendo valutato le varie opzioni - e cogliamo l'occasione per ringraziare tutte le etichette che hanno accolto positivamente il KLEE Project - proprio in virtù dell'ottimo lavoro da loro svolto, abbiamo deciso di portare avanti con loro anche il discorso prettamente discografico. È gente davvero professionale e che sa fare il proprio lavoro al massimo.

L'artwork è qualcosa di misterioso, con una strada e una freccia direzionale posta al centro, il tutto contraddistinto da colori caldi. Come siete arrivati a questo concept grafico?
Il concept è stato chiaro fin dall'inizio. Con Erk abbiamo deciso di unire un quadro del pittore Paul Klee chiamato "Eros" alla

"Route 66". Una strada lunga, la tensione verso un sogno, l'amore, i colori che rappresentano le mille emozioni e storie di cui è pregno il disco e la freccia, per noi simbolo di determinazione: una strada lunga, ma dove la direzione è ben definita e non ci fermeremo!

Quali band hanno influenzato il KLEE Project alla nascita e quali invece "The Long Way"?

Come abbiamo detto all'inizio abbiamo unito i miei gusti musicali a quelli di Erk, contaminandoci a vicenda. Band come Nickelback, Alter Bridge, Shinedown, Foo Fighters, ma anche Depeche Mode, Genesis, Marillion, Def Leppard uniti a elementi elettronici e orchestrazioni ricercate. Il tutto è stato davvero molto spontaneo e scrivevamo di getto con cuore e passione tutto quello che volevamo esprimere, senza limiti.

Cosa vi rende maggiormente orgogliosi di questo album?

Siamo orgogliosi dalla prima all'ultima nota e non potevamo essere più soddisfatti di così. La cosa bella è che dopo gli anni passati a scriverlo, registrarlo e produrlo, lo ascoltiamo sempre come se fosse la prima volta e a volte guardandoci ci chiediamo: "Ma quando abbiamo scritto 'sta roba? Ma l'abbiamo fatta noi?". Quando ami qualcosa non ti stanca mai!